



«È molto interessante, se ci si pensa, agli schiavi che se ne andarono da qui per andare in America, perché con la loro fermezza e religione hanno aiutato l'America a cambiare»

ARIEL DORFMAN
SCRITTORE



La maggiore rivelazione su chi è Barack Obama l'ho avuta grazie a Toni Morrison, premio Nobel americana, durante un pranzo all'inizio di quest'anno. Eravamo nel bel mezzo delle feroci primarie tra Hillary e Obama, e Toni si era astenuta fino a quel momento dal dare il suo sostegno al primo candidato di origine afro-americana che avesse possibilità concrete di arrivare alla Casa Bianca. Ammirava ed era molto amica di Hillary e anche di Bill Clinton, che aveva chiamato, in un controverso articolo sul New Yorker nel 1998, il primo presidente nero di questo paese, nonostante, scriveva, «la sua pelle bianca».

L'endorsement di Toni Morrison «Domani», mi ha detto Toni, «manderò una lettera aperta a Barack Obama, raccontandogli che per la prima volta nella mia vita ho intenzione di dare pubblicamente il mio sostegno a un candidato alla presidenza: a lui. E non è una questione di razza. La razza non dovrebbe mai essere una buona ragione per votare per qualcuno, neanche per votare contro qualcuno. Ho parlato con Barack in diverse occasioni nelle ultime settimane e quando ci salutiamo mi dice sempre la stessa frase: "I'd like to have your endorsement. Mi piacerebbe che mi dessi pubblicamente il tuo appoggio". Io mi metto sempre a ridere e gli dico che ci sto pensando. Adesso ci ho pensato abbastanza e sono pronta». Toni ha guardato me e Richard Ford, il grande scrittore americano, che quel giorno pranzava con noi. «E volete sapere perché? È semplice. Perché Barack Obama è un poeta».

Un poeta Nei mesi successivi ho ripensato spesso a quella definizione di Toni, e l'ho trovata ogni volta più acuta. Mi ero già accorto - chi potrebbe non accorgersene? - dell'eccezionale intelligenza di Obama, del suo uso chiaro e sottile dell'inglese, soprattutto se paragonato al disastro linguistico di Bush. E niente di quanto è successo durante quest'anno di campagna elettorale mi ha fatto cambiare opinione. Anzi, l'inintelligibile retorica di McCain e il massacro della lingua di Shakespeare perpetrato dalla bocca incoerente di Sarah Palin non fanno che confermare la qualità linguistica di Obama, la certezza di essere davanti a un grande artefice delle parole. Ma addirittura

IL SOGNO DEGLI AFROAMERICANI

Da Lee a Wonder

Tra i massimi esponenti della comunità afroamericana a schierarsi per Obama, oltre alla scrittrice premio Nobel Toni Morrison, ci sono: la poetessa Maya Angelou, il regista Spike Lee, Stevie Wonder, uomini dello sport come Tiger Woods e il tennista James Blake.

poeta? Toni non parlava solo di una persona eloquente, che ama le parole perché le considera amiche intime e carnali, ma di qualcosa di più: parlava di un essere umano con una visione trascendentale, un visionario, come ci ha detto quella domenica di fine gennaio mentre addentavamo un buon pasto del sud nel North Carolina. Confesso che mi è piaciuta da subito quella definizione di Toni, perché contribuiva a spiegare il vantaggio che Obama è riuscito poco a poco a guadagnare tra gli elettori, la sua capacità di convincere e ispirare, l'importanza di avere un candidato alla presidenza in grado di muovere le masse e soprattutto i giovani, nel paese che ha dato all'umanità un poeta come Walt Whitman e un presidente come Abraham Lincoln.

La riflessione È solo adesso, quando sembra quasi sicuro che Obama sarà davvero eletto presidente di questa repubblica, che ho cominciato a riflettere sulle conseguenze di avere un poeta a dirigere il destino del paese più potente del mondo. È solo adesso che ho cominciato a riflettere non su come

Obama dovrebbe vincere le elezioni, ma su come dovrebbe governare. È solo adesso, osservando la profonda crisi che il terremoto finanziario si è lasciato alle spalle, che forse capisco l'importanza storica di avere,

proprio in questo momento catastrofico, qualcuno che abbia ciò che Toni quel giorno ha chiamato «l'immaginazione creativa».

Perché la questione sta proprio nell'immaginare un'alternativa a quella che oggi chiamiamo realtà, una realtà che ci viene insistentemente descritta come troppo complessa e vasta per essere controllata. Viviamo in un mondo che sta andando incontro a tutta velocità a un disastro ecologico e morale, in cui ci sta per crollare addosso un cataclisma alimentare ed energetico come non si vedeva da secoli, di guerre infinite e di terrorismo ostinato, un mondo in cui le armi nucleari prolifereranno come una pia-

ga e dove le piaghe prolifereranno come se fossero atomi ed elettroni sfrenati, un mondo sempre più connesso e sempre più indifferente al dolore altrui. La scelta più facile, quando la confusione è tanta e sembra indomabile, è rifugiarsi in risposte del passato per rafforzare l'identità più tradizionale, cercare nelle più oscure catacombe del fondamentalismo le certezze che il presente ostinatamente ci nega. In condizioni così drammatiche il fatto che un leader potente abbia una visione poetica acquista la sua reale importanza. Perché saper intravedere le parole molteplici e chiare con cui lentamente capiamo quello che ci sta accadendo oggi è indispensabile per poter anticipare le soluzioni per gli anni difficili che ci aspettano. Lo disse Shelley prima di morire nel mare del suo esilio italiano: i poeti sono «gli ignoti legislatori dell'umanità» che preparano con le loro parole il vocabolario con cui si dovranno scrivere le leggi più giuste del domani, che ci indicano la necessità di un futuro ineluttabilmente diverso e sicuramente più bello.

La sfida del cambiamento Sono molte le posizioni prese da Barack Obama su cui non mi trovo affatto d'accordo, e non ho dubbi che durante il suo mandato alla Casa Bianca mi deluderà in più di un'occasione. Ma l'entusiasmo che non sono disposto ad abbandonare è la mia convinzione che questo presidente poeta, nella situazione attuale della sua patria, dovrà spiegare agli uomini e alle donne degli Stati Uniti le dimensioni profonde e permanenti del caos che devono affrontare e che non sarà risolto cambiando solo un paio di politiche; la mia speranza è che lanci la sfida di un cambiamento possibile a patto di una partecipazione di massa, quotidiana e speriamo cosciente del popolo americano, un popolo che finora ha dimostrato in buona parte una profonda e ostinata ignoranza di fronte ai problemi del pianeta in cui viviamo, gioiamo e soffriamo tutti. Ma il popolo americano è anche un popolo pieno di speranza, un popolo che finalmente sembra aver raggiunto la maturità per ammettere di aver bisogno di un essere insolito come Obama per uscire dal caos in cui ci ha lasciato Bush; uomini e donne che forse intuiscono che c'è bisogno di reinventare questo paese e i loro sogni per sopravvivere alle grandi sfide e alle lotte che si avvicinano. Rimane da vedere se quei cittadini accetteranno e faranno proprie le parole visionarie, misurate e sagge che - questo è il mio presagio - Barack Obama regalerà loro, rimane da vedere se ce le meriteremo e se riusciremo ad accompagnare quelle parole con la nostra personale poesia quotidiana. Prima che sia troppo tardi.

(traduzione di Sara Bani)

L'insolito

«L'America è matura per ammettere di aver bisogno di un essere insolito come Obama»

Toni Morrison

«Mi disse: "ho intenzione di dare pubblicamente il mio sostegno a Barack. E volete sapere perché? È semplice. Perché Obama è un poeta"»



Shelley

«Lo disse Shelley prima di morire nel mare del suo esilio italiano: i poeti sono "gli ignoti legislatori dell'umanità", che ci indicano la necessità di un futuro diverso e più bello»

